



Avevo più o meno vent'anni quando il primo ragazzo con il quale ho vissuto nascose un registratore nel mio salotto, tra il radiatore e il muro. Registrava ciò che accadeva in sua assenza, poi si metteva ad ascoltare tutto quello che avevo detto al telefono o a chi passava a trovarmi. In seguito, buttava là qualche allusione. Se avevo parlato di lui, o della nostra relazione, mi interrogava tirando fuori dei dettagli che mi spaventavano a morte.

Come faceva a sapere quello che avevo detto? Da dove gli uscivano quelle informazioni? Era assurdo. La nostra storia durò qualche mese. Quando scoprii la verità, perché alla fine me la disse lui, entrai nel panico e tagliai i ponti.

Qualche anno dopo andai a vivere a Londra con un giovane inglese che lavorava nell'editoria. Un *British* che più *British* non si può, come in Asterix: l'aria distratta, una nuvola di latte nel tè, e un berretto da notte per dormire. Un giorno venni a sapere che non lavorava più da tempo perché era americano e non

aveva i documenti in regola. La mattina se ne andava in biblioteca e la sera fingeva di tornare dal lavoro.

Quella volta ebbi ancora più paura. Pensai che se gli avessi detto che avevo scoperto tutto mi avrebbe uccisa nel sonno. Non dissi niente. Lo osservai per giorni andare e venire, bere il suo tè e mangiare i suoi *scones*. Provai a fargli domande sul suo lavoro. Lui restava elusivo. Alla fine, deve aver capito che sapevo. Non ne parlammo mai. Me ne andai.

E non è finita lì. Gli uomini che ho amato erano spesso disonesti, bugiardi, manipolatori. Mi fa rabbia, ma evidentemente è quello il mio tipo ideale. Questa strana attrazione mi ha seguito anche nel lavoro. Mi sono interessata molto ai truffatori, agli imbonitori e ad altri ciarlatani. Ecco perché, quando Marianne mi ha contattata e mi ha parlato di Ricardo, la sua storia si è imposta come una nuova tappa all'interno di una ricerca personale tortuosa e senza fine. Oltretutto penso che se non ho incrociato la strada di quest'uomo, se non figuro nella lista delle sue vittime, è solo un caso.

Il 14 novembre 2015 – il giorno dopo la lunga notte degli attentati al Bataclan, ai bar e ai ristoranti parigini – intorno alle sei del mattino Marianne vede Alexandre, il suo compagno, correre all'ospedale Louis Mourier a Colombes, dove lavora come chirurgo toracico. La giovane coppia di trentenni vive a Parigi vicino al canale Saint-Martin. Condividono un grande monolocale tutto bianco arredato con degli scaffali colorati, che Marianne ha comprato e ristrutturato due anni prima. Lei è un'illustratrice, prova a mangiare solo biologico, frequenta i cinema del quartiere e va alle mostre in voga. Gli attentati hanno avuto luogo a due passi da casa loro. Sono sotto shock. Si sentono

presi di mira. Mentre va in ospedale, Alexandre sa già che sarà una giornata difficile. La notte il direttore del suo reparto lo ha lasciato dormire un po', ma i feriti da operare non possono attendere a lungo.

Quando la sera Marianne lo vede rientrare, lui è a pezzi. Ha il volto teso dei giorni peggiori. Crolla sul divano, muto, prostrato. Per quella sera, la coppia aveva da tempo programmato un aperitivo dai vicini. Alexandre non ha la forza di andare. Marianne, con dolcezza, gli dice che non può restare così, che uscire lo aiuterebbe a distrarsi. Si lascia convincere. Angosciato dalla giornata, finisce per raccontare tutto quello che ha visto e vissuto. Djamilia e Olivier, i vicini, non dimenticheranno mai questo momento doloroso, in cui tutti sono in lacrime ad ascoltare Alexandre che descrive i suoi pazienti crivellati dai proiettili, mutilati o paralizzati. La parte peggiore è quando racconta di una giovane ragazza ferita al Bataclan che non è riuscito a salvare, gli è morta sul tavolo operatorio. E dell'orrore poi di dover annunciare al padre il decesso della figlia, la fatica di trovare le parole più adatte.

Djamilia e Olivier sono colpiti dalla modestia, dal suo voler tenere un profilo basso. Ha fatto quello che era giusto fare, tutto qui. Gli anni di gioventù passati a lavorare con Medici senza Frontiere l'hanno aiutato, dice, a trovare il giusto atteggiamento, il distacco necessario. Per la prima volta menziona, en passant, il Sudan. Non si vanta, resta sobrio. Ma è grazie a questa esperienza che ha capito qualcosa di inquietante sui pazienti di oggi: alcuni proiettili che ha estratto dai corpi non sono stati sparati dai terroristi, ma dalla polizia.

Djamilia e Olivier gli sono grati. Si sono sentiti inutili, hanno passato la giornata storditi davanti al televisore, a vedere e rivedere le immagini dell'attacco, ma ora vanno a dormire orgo-

gliosi di aver conosciuto una delle poche persone che hanno fatto qualcosa di concreto in questo giorno funesto.

Quando Marianne descrive il suo passato con Alexandre, in questa stradina fiorita dove lei vive ancora, quando ne riparla con i vicini, che dopo aver saputo la verità l'hanno sostenuta con tutte le loro energie, quella serata si conferma uno dei momenti più sorprendenti che abbia mai vissuto.

Perché nulla di tutto quello che Alexandre ha detto è vero. Marianne lo sa, adesso. Alexandre non ha mai messo piede in ospedale. Non è un medico. Non si chiama nemmeno Alexandre.

All'inizio della loro storia, la giovane donna accetta di cenare con lui senza grande entusiasmo. Alexandre ha uno stile borghese, un po' rigido, che non è di suo gusto. La camicia infilata nei pantaloni, per esempio. In seguito però si lascia conquistare dalla gentilezza, dalle attenzioni, dalla dolce e avvolgente perseveranza, che lei attribuisce alle sue origini brasiliane: è cresciuto a Rio, dove ha studiato medicina. Dopo una decina di anni nel settore umanitario in Africa, ha seguito un collega in Francia, Jean-Yves di Médecins sans Frontières, che lo ha aiutato a trovare lavoro nell'ospedale a Colombes. E visto che era uno straniero ha dovuto sostenere di nuovo alcuni esami. Ma ora Alexandre ha voglia di fermarsi, di costruire qualcosa.

Molto presto dà l'impressione di essere emotivamente coinvolto. Marianne si concede, ma resta prudente. Intorno a lei tutti la pensano allo stesso modo. La sua famiglia e gli amici adorano questo ragazzo così premuroso, gentile, disponibile. È anche un bell'uomo, il classico *latin lover*: alto, muscoloso, con gli occhi color nocciola e la pelle abbronzata. I suoi amici insistono: *Dai, per una volta che ti capita un ragazzo serio, che ha voglia di costruire, buttati.*